

'J' o Y: tradizione jahvista

'E': tradizione Elohista

'D': tradizione Deuteronomista

'P': tradizione Sacerdotale

L'ipotesi documentale o documentaria, detta anche **teoria delle quattro fonti o teoria JEDP**, è una ipotesi formulata nell'Ottocento dallo studioso biblico e orientalista tedesco Julius Wellhausen per spiegare la formazione dei primi cinque libri della Bibbia, i quali prendono il nome di Pentateuco (Torah in ebraico). Wellhausen rielaborò concetti proposti da diversi studiosi nei due secoli precedenti e li formulò in modo particolarmente convincente con la pubblicazione del libro *Prolegomena zur Geschichte Israels* (1878). L'ipotesi documentale di Wellhausen ebbe grande successo nel Novecento e svolse un ruolo molto importante per la nascita della critica storica nella storia delle religioni e nell'esegesi biblica per esaminare e studiare la storicità della Bibbia.

L'ipotesi documentale venne accettata dalla maggior parte degli esperti e storici come la teoria dominante sull'origine e formazione del Pentateuco^[1] e nel corso del secolo XX ne furono proposti dai biblisti importanti arricchimenti e modifiche. Fra questi, occorre segnalare soprattutto Hermann Gunkel, Martin Noth e Gerhard von Rad. Negli ultimi decenni del secolo, però, un numero crescente di studiosi (oggi maggioritario) ha messo in dubbio i fondamenti della teoria e ha proposto spiegazioni alternative. Restano comunque, soprattutto in USA, numerosi sostenitori della teoria delle quattro fonti, fra cui Joel Baden.^[2]

La nascita dell'ipotesi delle quattro fonti

Secondo la tradizione ebraica (e molte confessioni religiose cristiane più legate alla lettera del testo biblico), la Torah sarebbe stata scritta da Mosè in persona.

La presenza di alcune incoerenze generò dei sospetti e indusse a ritenere che la redazione del Pentateuco (tutta o almeno quella finale) fosse dovuta a Esdra, vissuto un millennio dopo Mosè.

*Il primo a formulare tale ipotesi fu Baruch Spinoza nel suo *Tractatus theologico-politicus*, pubblicato anonimo nel 1670.^[3]*

La possibilità che la redazione finale del Pentateuco fosse di epoca persiana indusse altri studiosi ad esaminare criticamente il testo per trovarvi traccia di "fonti" antiche utilizzate dal redattore finale.^[4]

Alcune caratteristiche, ad esempio, colpirono l'attenzione:

- due racconti della creazione (Genesi, 1,1-2,4a e 2,4b-25);*
- due decaloghi (Esodo 20,1-17 e Deuteronomio 5,6-21);*
- diversi nomi per Dio (in particolare Yahweh ed Elohim)*
- diverse concezioni teologiche su Dio.*

Maturò così l'idea che il Pentateuco fosse stato scritto nel corso del I millennio a.C. integrando fra loro vari scritti di epoche precedenti. Accanto alle fonti Elohista e Jahvista, già suggerite da Henning B. Witter (1683-1715), Abraham

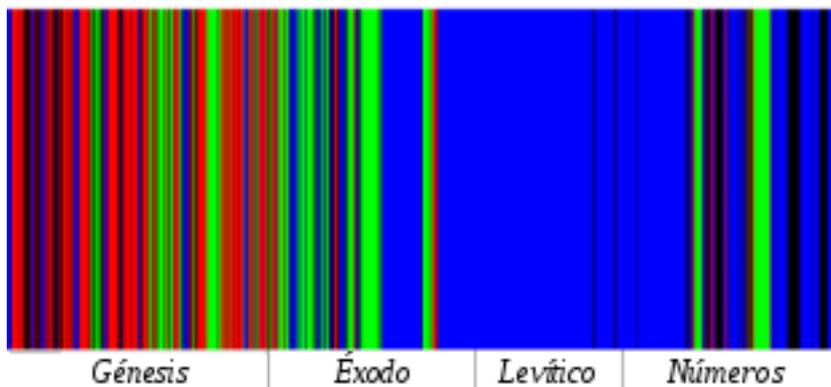
Kuenen (1828-1891) identificò una fonte Sacerdotale (il Priestercodex) ed Eduard K.A. Riehm (1830-1888) una fonte indipendente per il Deuteronomio.

Quindi, verso la fine del XIX secolo, lo studioso tedesco Julius Wellhausen, riordinando le varie ipotesi, postulò la "teoria delle quattro fonti", secondo cui alla base del Pentateuco ci sono queste quattro diverse tradizioni. Le tradizioni sono racconti tramandati nel tempo in forma orale e poi messi per iscritto. Dalle iniziali del loro nome la teoria è anche definita JEDP.

Le fonti JEDP

La fonte J (o Jahvista) e quella E (o Elohista) si chiamano così in accordo al diverso nome di Dio (Yahweh o Elohim) utilizzato nei primi tre libri del Pentateuco.

Jahvista (J) ■ ■ Sacerdotale (P)
Elohista (E) ■ ■ Redattore (R)



Ipotesi di distribuzione delle tradizioni Jahvista, Elohista e Sacerdotale nella Torah insieme ai contributi e alla revisione dei redattori successivi.

La tradizione Jahvista

sarebbe originaria del X/IX secolo a.C. (il periodo monarchico e nel regno del sud).

In essa, l'uomo e il suo mondo sono descritti con grande concretezza e con analisi dei conflitti interni del cuore umano.

Dio è visto molto vicino al suo popolo e in alcuni casi è quasi antropomorfizzato (quando ad esempio passeggia nel giardino dell'Eden).

È poco interessata ai materiali storico/giuridici, chiama "Sinai" il monte e copre la storia fin dalle origini.

In particolare, l'opera dello jahvista è riscontrabile nella parte narrativa più antica del Pentateuco, con i suoi capitoli sui patriarchi, l'esodo, l'entrata degli Israeliti nella terra promessa.

Esso è il primo a mettere per iscritto le antiche tradizioni orali del suo popolo.

È favorevole e sostenitore della monarchia ma non per questo poco critico.

La fonte Elohista.

Usa per la maggior parte dei casi Elohim come nome di Dio. Si sarebbe formata in epoca successiva (VIII secolo) nel Regno del Nord, dopo la divisione dello stato di Israele. Nella sua visione teologica, Dio è visto in modo più trascendente: parla dal cielo, appare nei sogni, parla per mezzo di mediatori: gli angeli.

Il degrado morale al nord è tanto, i circoli profetici (es. Eliiseo) presenti nel territorio mettono anche loro per iscritto

la storia delle origini del popolo, per ricordarne la dignità e i doveri, ma in modo meno sistematico. Non avendo un re a cui è fatta la promessa di una discendenza, è meno favorevole alla monarchia, il livello della scrittura è minore dello Y. Non avendo un tempio Dio è meno antropomorfo.

3. Le due correnti della tradizione, J ed E, vengono unite in un'unica versione chiamata dagli studiosi moderni "jeohvista" (dalla combinazione di "jahvista" ed "elohista").

La tradizione sacerdotale

La tradizione P (o Codice Sacerdotale - Priestercodex) raccoglierebbe testi anche molto antichi, ma sviluppati in epoca post-esilica. Riguarda essenzialmente norme liturgiche e rituali. È predominante nel Levitico.

Le leggi costituiscono invece la parte principale della tradizione «sacerdotale», che dedica un interesse speciale all'organizzazione del santuario, ai sacrifici e alle feste, alla persona e alle funzioni di Aronne e dei suoi discendenti.

Oltre i testi legislativi o istituzionali, contiene anche parti narrative, che sono sviluppate specialmente quando servono a esprimere lo spirito legalista o liturgico che la anima.

Durante l'esilio a Babilonia, i sacerdoti, che a Gerusalemme formavano un gruppo solido, ben organizzato e di profonda pietà, sono quelli che sostengono la fede del popolo e lo guidano nell'interpretazione di tutta la vicenda d'Israele.

Con grande spirito creativo danno nuovo valore ad alcune pratiche religiose, in modo che diventino segni e strumenti della fede popolare: il sabato, per santificare il tempo, la circoncisione, per segnare l'appartenenza al popolo, la sinagoga, ovvero l'assemblea in cui si medita sulla Parola di Dio.

In questo contenuto nasce la STORIA SACERDOTALE (indicata dagli studiosi moderni con l'abbreviazione P, dal tedesco «Priester» = Sacerdote): un compendio di storia, scritto in forma schematica, reso necessario dalla nuova situazione storica, completamente diversa da quella davidica di Y e da quella giosiana della revisione di Y. Il problema posto drammaticamente ai sacerdoti è quello della fedeltà di Dio alle promesse: tutto, infatti, sembra perduto. Questa storia deve rispondere ad un'angosciosa domanda: «Tutta la teologia del passato è stata solo un'illusione?».

Col senno di poi la scuola sacerdotale riconosce che la monarchia è stata la rovina di Israele; si allontana quindi dalle visioni filomonarchiche e concentra tutta l'attenzione sul culto e le istituzioni sacre. Opera dunque una distinzione: i re hanno illuso e deluso, è vero; ma Dio rimane presente e continua a conservare l'alleanza con il popolo attraverso il sacerdozio ed il culto.

L'esperienza di Babilonia ha inoltre aperto gli orizzonti del mondo ed ha posto drasticamente la questione dei rapporti fra divinità e della unicità e sovranità universale di YHWH. Questa storia, dunque, si

presenta come la formulazione della «religione d'Israele» in mezzo alle genti e viene elaborata come una teologia simbolica, in funzione anti-babilonese.

Lo schema storico sacerdotale collega due estremi: la creazione del mondo e l'abitazione di Dio nella Tenda; potremmo dire il macrocosmo e il microcosmo. Tutto il mondo è il tempio di Dio e la Tenda è il segno concreto della Presenza di Dio in mezzo al suo popolo in cammino verso la Terra.

Quattro alleanze segnano quattro fasi storiche: con l'Uomo all'inizio nel segno del sabato, con Noè dopo il diluvio segnato dall'arcobaleno della pace, con Abramo attraverso la circoncisione ed infine con Mosè ed Aronne caratterizzata dal culto sacerdotale. Garantendo questa presenza divina, nonostante tutto, la storia sacerdotale è una grande opera di consolazione e di incoraggiamento.

Dal punto di vista letterario, però, bisogna riconoscere che i testi sacerdotali non sono di piacevole lettura: lo stile è secco e prosaico, erudito e schematico; il vocabolario, tecnico e culturale; l'insieme risulta così enfatico e ripetitivo.

Lo scrittore sacerdotale non è un narratore: ama le cifre e le numerazioni; abbonda in genealogie ed in lunghi elenchi; ripete spesso due volte la stessa cosa, prima come comando, poi come esecuzione. Tutto questo rende i testi P facilmente riconoscibili all'interno dell'attuale testo composito.

All'interno di questa tradizione si distinguono parecchi strati redazionali. E' d'altronde difficile decidere se questa tradizione sacerdotale abbia mai avuto una esistenza indipendente come opera letteraria o se, e più verosimilmente, uno o parecchi redattori che rappresentano questa tradizione non abbiano allacciato i suoi elementi alle tradizioni già esistenti e con un lavoro di edizione, non abbiano dato al Pentateuco la sua forma definitiva.

Si segue abbastanza facilmente nella Genesi il filo delle tre tradizioni yahwista, elohista e sacerdotale. Dopo la Genesi, la corrente sacerdotale si isola senza difficoltà, specialmente nella fine dell'Esodo, in tutto il Levitico e in grandi sezioni dei Numeri; ma è più difficile dividere il resto tra le correnti yahwista ed elohista.

Dopo i Numeri e fino agli ultimi capitoli del Deuteronomio, 31 e 34, queste tre correnti scompaiono e sono sostituite da una tradizione unica, quella del Deuteronomio.

La tradizione DEUTERONOMICA

La tradizione deuteronomica (contrassegnata dalla sigla «D») prende il nome dal libro del Deuteronomio, di cui è l'origine, ma non si identifica semplicemente con questo libro; corrisponde, piuttosto, ad una certa mentalità, ad un particolare mondo culturale; è strettamente legata a

Mos., risale all'epoca dell'esodo e all'esperienza fatta dalle persone che erano con Mos., nel deserto del Sinai.

Un gruppo di persone, probabilmente legate all'ambiente levitico, a partire dall'esperienza dell'Esodo, divenne custode di queste antichissime tradizioni mosaiche e le tramandò nei secoli attraverso la predicazione. Quest'opera di predicazione veniva compiuta da «circoli di leviti pellegrini», una specie di catechisti popolari, confraternite religiose che insegnavano al popolo le antiche tradizioni e le adattavano alle nuove esigenze storiche e sociali. All'origine della tradizione D si trovano, dunque, «circoli profetici» e «scuole sapienziali», dove la tradizione antica è stata ripensata, spiegata, attualizzata.

L'ambiente in cui si è sviluppata è il regno del Nord, in contesti culturali molto affini a quelli della tradizione elohista. Il pensiero del profeta Osea si avvicina molto al linguaggio di questa tradizione levitica.

Durante il secolo VIII qualche rappresentante di questo movimento ha raccolto il materiale omiletico tradizionale e le leggi che abitualmente venivano insegnate al popolo: si può ipotizzare che nasca in quest'epoca il «Codice Deuteronomico» (cfr. Dt 12-26).

Nell'anno 722 il regno di Samaria venne distrutto dagli assiri; fu la fine per le tribù del nord. Il gruppo dei fedeli leviti, mentre la situazione storica di Israele stava degenerando, aveva maturato la convinzione che Gerusalemme fosse davvero il posto prescelto da Dio come centro unico del suo culto. Nel momento della svolta decisiva, questo gruppo di fedeli riconobbe che l'unica via di salvezza era Gerusalemme e in essa si rifugiò, portando con sé le tradizioni conservate e i documenti scritti.

L'incontro di questi uomini con le autorità culturali di Giuda, in primo luogo il profeta Isaia, portò alla riforma religiosa promossa dal re Ezechia e alla formulazione delle leggi di centralizzazione.

Ma i successori di Ezechia, Manasse e Amon, lasciarono cadere ogni interesse religioso e la tradizione del nord con i suoi documenti venne dimenticata. La riscoprì Giosia nell'anno 622 con il ritrovamento di un rotolo dimenticato nel tempio di Gerusalemme: con ogni probabilità si trattava del Codice Deuteronomico, composto un secolo prima, contenente la predicazione levitica dei precetti mosaici.

La grande riforma culturale e religiosa che Giosia intraprese muoveva proprio dalle idee contenute in questa tradizione e su tali testi si formò un gruppo di fedeli colti che tentarono una profonda trasformazione della mentalità popolare. Per raggiungere questo obiettivo gli studiosi, definiti per convenzione «deuteronomisti», si accinsero a scrivere tutta la storia di Israele, raccogliendo le antiche tradizioni ed aggiungendo riflessioni teologiche per chiarire il senso della storia. Nacque così la storia deuteronomista, che aveva come grande prologo un discorso di Mosè, ovvero l'antica raccolta delle prediche levitiche.

Ma il tentativo di cambiamento dei costumi fallì; anche il regno di Giuda subì la distruzione ad opera dei babilonesi nel 587 e gran parte

della popolazione venne deportata in Babilonia. Fra gli esuli lavorava intensamente un gruppo di persone formate sui testi deuteronomisti: costoro tentarono una rilettura integrale della storia di Israele alla luce del disastro. Nacque allora la seconda edizione della storia deuteronomista, che comportava un ampliamento anche del prologo con l'aggiunta di altre due omelie: venne così a costituirsi l'attuale libro chiamato Deuteronomio.

Il primo intento di queste opere letterarie è quello di conservare le tradizioni dei padri, al fine di produrre un'autentica riforma della religione di Israele. Il modo abituale di procedere è quello della riflessione storica e dell'invito a ripensare gli eventi per trovarne il senso profondo. I testi D sono tipicamente «catechistici», fatti per istruire e formare, per comunicare con insistenza una precisa mentalità religiosa.

Questi autori sono, oltre che teologi e riformatori, soprattutto consolatori del popolo, guide spirituali che tentano ogni strada per risvegliare la fedeltà al Dio dell'Esodo. La loro mentalità ha segnato profondamente il modo di pensare ebraico e, poi, giudaico; per la teologia dell'AT, infatti, sono molto più determinanti questi deuteronomisti che non lo yahwista o il sacerdotale; il pensiero dei testi biblici postesilici è tipica del Dt.

Dal punto di vista letterario, questa tradizione presenta uno stile di tipo oratorio, omiletico, esortativo, ampolloso, ripetitivo, amante dei sinonimi.

Sono caratteristiche alcune frasi, che ricorrono con particolare insistenza: «Amare Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima»; «ascoltare la voce di Dio»; «stare uniti a Dio» o al contrario «servire, volgersi ad altri dei»; «fare ciò che è giusto agli occhi del Signore», o «fare ciò che è male agli occhi del Signore».

Il tramonto dell'ipotesi documentale

Nel corso degli ultimi trent'anni del Novecento l'ipotesi delle quattro fonti è stata abbandonata dalla gran parte degli studiosi.^[5]